

Gazzetta del Sud 18 Novembre 2011

Auto di lusso per gli “amici”, dolci per il presunto boss detenuto in clinica.

CATANZARO. Da una parte le cliniche private per detenzioni di lusso, gli imprenditori ricevuti dai boss con guanti di dolci, i futuri pentiti che raccolgono confidenze compromettenti; dall'altra le auto di lusso regalate o cedute in cambio di pochi spiccioli agli esponenti della cosca, ai loro familiari e agli amici degli amici.

Si snoda su due fronti l'inchiesta della Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro denominata "Nasty embassy" (cattiva ambasciata), eseguita dalla Polizia e sfociata nell'arresto di cinque presunti affiliati alla cosca Lo Bianco di Vibo Valentia, a sua volta collegata al potente clan dei Mancuso di Limbadi, tutti accusati a vario titolo di estorsione aggravata dal metodo mafioso; si tratta di Andrea Mantella, 39 anni, e Francesco Scrugli, 41, di Vibo Valentia, Francesco Antonio Pardea, 25 anni, di Tropea, Salvatore Morelli, 28 anni, e Vincenzo Mantella, 25, di Vibo.

Il primo, in particolare, è ritenuto un elemento di spicco della cosca Lo Bianco all'interno della quale, comunque, godrebbe di un buon margine di autonomia tale da consentirgli, secondo gli inquirenti, anche di potersi «mettere in proprio». Il secondo, poi, avrebbe pure un ruolo apicale nel gruppo Lo Bianco-Mantella ed anzi è indicato dagli investigatori come il più pericoloso esponente del clan che ancora si trovava in libertà (era infatti stato coinvolto nell'inchiesta antimafia denominata "New sunrise" e condannato in primo grado, ma in seguito assolto in appello), tant'è che è stato l'unico ad essere condotto in carcere, mentre gli altri quattro indagati erano tutti già sottoposti a provvedimenti di custodia. Era agli arresti domiciliari per motivi di salute nella clinica "Villa Verde" che si trova a Dormici, nel cosentino, invece, Andrea Mantella che proprio dalla struttura sanitaria, come emerso dall'inchiesta, avrebbe mandato agli imprenditori le sue "ambasciate sporche" (da qui il nome dell'operazione) attraverso i suoi gregari, i quali si sarebbero recati tranquillamente a fargli visita, per la commissione delle estorsioni. Lo ha raccontato, dando il via alle indagini con le proprie dichiarazioni rilasciate all'inizio dell'anno, il collaboratore di giustizia Samuele Lo Vato, presunto affiliato al clan Forastefano, che durante la sua permanenza nella stessa clinica aveva conosciuto Mantella, con il quale si sarebbe instaurato un buon rapporto, tanto da indurre i due a progettare future attività da realizzare insieme. «Si tratta di racconti puntualmente riscontrati con intercettazioni, documentazioni e sommarie informazioni», è stato spiegato ieri, nel corso della conferenza stampa durante la quale sono stati illustrati i particolari dell'inchiesta alla presenza del procuratore di Catanzaro, Vincenzo Antonio Lombardo, dell'aggiunto Giuseppe Borrelli, del questore Vincenzo Roca, del capo della Squadra mobile Rodolfo Ruperti e del suo

vice Angelo Paduano.

L'estorsione che ha portato agli arresti sarebbe stata commessa ai danni di un imprenditore, titolare di una concessionaria d'auto. La vittima, totalmente assoggettata ai voleri dei presunti estortori, non solo non ha denunciato ma ha provato anche a negare di sottostare alle angherie dei suoi aguzzini, smentita però clamorosamente dalle intercettazioni e dalle altre risultanze di indagine.

La vittima, costretta a cedere auto di lusso a titolo pressoché gratuito ed a cambiarle non appena diventate più o meno vecchie, si sarebbe addirittura recata in clinica con tanto di dolci a trovare Andrea Mantella, che avrebbe commissionato le estorsioni ai suoi danni. E proprio in relazioni alle scarcerazioni per motivi di salute sono in corso indagini da parte della Dda catanzarese. L'accento è posto, in generale, su «un sistema che necessita certamente di essere rivisto - ha detto il procuratore aggiunto Borrelli - perché è inevitabile che, in una regione dov'è alto il numero di presunti `ndranghetisti afflitti da problemi di salute, se tutti vengono posti ai domiciliari nelle stesse strutture la cosa non può che costituire un enorme problema, visto che i cautelati sono sì ristretti nella struttura sanitaria, all'interno della quale però hanno una certa libertà di movimento, senza che questo comporti la responsabilità di qualcuno in particolare. E ciò - ha concluso Borrelli - trasforma quel posto in un luogo protetto di incontri, di scambi, di attività varie». Quanto alla specifica questione della concessione dei domiciliari per motivi di salute, il magistrato si è limitato a ricordare laconicamente che, com'è stato riportato a maggio da tutti gli organi di informazione, c'è un'indagine in corso.

Giuseppe Lo Re

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS